

6.2.5 Boschi d'invasione e rimboschimenti

Come evidenziato nella nota storica l'area a Parco era un tempo caratterizzata da un'antropizzazione diffusa con numerosissime frazioni e nuclei abitati, cascine nei terrazzi, con una economia largamente basata sull'autoconsumo, al pari delle vallate alpine; da decenni le attività agricole si sono progressivamente contratte fino all'attuale scomparsa pressochè totale delle colture, che con 190 ettari interessano solo più il 5% del territorio, ed anche della popolazione, e quindi degli insediamenti, oggi diffusamente abbandonati ed in parte diroccati.

A tale proposito va fatta una importante distinzione tra due modi di abitare il territorio all'interno del Parco; le frazioni dell'area centro-settentrionale in Comune di Valduggia, situate a quote più alte e con morfologia montana, erano caratterizzate da piccoli nuclei numerosi, circondati da lenti di coltivi ricavate a spese dei boschi, che dominavano il territorio e le attività di quella che può essere considerata una locale civiltà del castagno.

Le basse pendici ad esposizioni più favorevoli ed i terrazzi dei versanti sud-occidentali, facilmente accessibili e lavorabili, erano invece stati quasi del tutto messi a coltura, ad eccezione degli impluvi, ospitando campi, frutteti ed estesi vigneti, questi ultimi segnatamente nella fascia meridionale.

Con il declino dell'economia rurale la vegetazione forestale ha ripreso a colonizzare le aree un tempo già proprie, reinglobando quasi del tutto i coltivi settentrionali in quota con latifoglie spontanee dei boschi circostanti. Fino al dopoguerra i terreni abbandonati furono frequentemente rimboschiti a cura dei proprietari; nella zona dei vigneti dapprima furono piantati castagneti da paleria poi, in seguito all'insorgere del cancro corticale, fu diffusa la robinia, che comunque era stata introdotta in zona fin dal secolo scorso, probabilmente anche in relazione alla costruzione della ferrovia, ove era utilizzata per consolidare le scarpate.

Gli ex coltivi in terreni dotati di buona fertilità, spesso su ciglioni, talora sono stati rimboschiti con specie considerate a rapida crescita, quali quercia rossa americana, conifere esotiche come pino strobo, larice giapponese e douglasia, talvolta con abete rosso, più raramente con abete bianco, larice europeo o pino nero.

Impianti di conifere di modesta estensione, con classi di età variabili tra i 15 ed i 40 o più anni, si riscontrano in molte aree del Parco, in particolare presso gli abitati (Ara, Fenera, Rasco, Castagnola, ecc.), ed anche in punti caratteristici o panoramici a scopo ornamentale, quali la Vetta del Monte Fenera, la Cappella di S. Grato, il Cimitero di Castagnola, il Monte Calvario ed altri ancora.

Dal punto di vista produttivo si rileva che la quercia rossa ha dato mediamente ottimi risultati incrementali, con soggetti alti fino a 25 m, originando anche una diffusa rinnovazione spontanea; si sono tuttavia riscontrati casi di ribaltamento delle ceppaie dovuti talora a marciumi radicali o ad eccessiva densità e crescita troppo rapida sui ciglioni in assenza di cure colturali.